

SARA PETTA

*Antonio Ranieri: la Ginevra e la censura borbonica*

In

*Letteratura e Potere/Poteri*

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

SARA PETTA

*Antonio Ranieri: la Ginevra e la censura borbonica*

*La Ginevra o l'orfana della Nunziata di Antonio Ranieri (1806-1888) è un romanzo che documenta con dovizia di particolari le condizioni di vita degli orfani dell'istituzione assistenziale napoletana dell'Annunziata. La scabrosità degli argomenti trattati e l'attenzione con cui è descritta la società partenopea dell'Ottocento sono i principali motivi che causeranno la censura dell'opera, sin dal primo apparire nel 1836, e la carcerazione dell'autore. Il contributo intende ripercorrere la genesi e le peripezie della prima edizione della Ginevra in rapporto alla censura borbonica che imponeva restrizioni alla stampa e puniva librai, tipografi e autori che diffondevano opere ritenute immorali e antireligiose.*

E quel bisogno di effondersi e di amare, che, secondo l'antica sapienza, dove non ascenda o discenda, si sparge a' lati e si versa su i fratelli, mi rimeno a' più poveri di essi, negli ospizi... negli ospizi di Napoli, che s'informavano inemendabilmente dal prete e dal Borbone. Io vidi, e studiai, l'ospizio de' Trovatelli, che quivi si domanda, della Nunziata: e scrissi le carte che seguiranno. E ch'io dicessi la verità, lo mostrarono le prigioni ove fui tratto, e dove, a quei tempi, la verità s'espriava.<sup>1</sup>

Nella *Notizia intorno alla Ginevra* dell'edizione Guigoni del 1862, Antonio Ranieri (1806-1888)<sup>2</sup> ripercorre la genesi e le vicende censorie che riguardano la pubblicazione dell'opera *Ginevra o l'orfana della Nunziata*, composta a Napoli tra il 1835 e il 1836 fianco a fianco con il maestro e amico Leopardi,<sup>3</sup> affinché «il nuovo lettore non ignori la storia del libro»<sup>4</sup> che qui si tenterà di ripercorrere.

Sono sicuramente suggestioni letterarie straniere a ispirare Ranieri che, per le sue idee liberali e poco conformi alla politica adottata dal governo borbonico a seguito dei moti rivoluzionari del 1820-'21, invogliato dal padre, si allontana dal Regno e dà inizio a un periodo di volontario esilio girovagando tra Inghilterra, Francia e Belgio.

Fra il 1830 e il 1831, esule ancora imberbe, capitai in Londra, o, più tosto, mi capitò in Londra alle mani un aureo lavoro d'un esule, [...] il conte Giovanni Arrivabene: nel quale egli mostrava partitamente tutto quanto quella gran nazione ha trovato, in fatto di pubblica beneficenza, per lenire, se non guarire del tutto, quelle grandi piaghe che le sue medesime istituzioni le hanno aperte nel fianco. [...] Il suo giudizioso volume mi fu guida e scorta nelle mie corse per quegli ospizi.<sup>5</sup>

L'«aureo lavoro» di Giovanni Arrivabene è l'opera *Di varie società e istituzioni di beneficenza della città di Londra*, pubblicata a Lugano in due volumi (1828-1832), che diventa, a detta di Ranieri, fonte d'ispirazione per analizzare con occhio critico la complessa natura degli istituti di assistenza di Napoli e per scrivere il romanzo della *Ginevra* ideato, all'indomani del ritorno in patria, come una sorta di risarcimento morale nei confronti dei deboli e degli oppressi, in contemporanea o ancor prima dei piccoli orfani di Dickens.

Nei primi mesi del 1836, sebbene l'autore abbia ultimato la stesura complessiva del romanzo, dell'opera viene stampata «la prima e la più piccina delle quattro Parti»,<sup>6</sup> composta da ventisette capitoli, presso la tipografia di Raffaele De Stefano come, all'inizio dell'autunno, è segnalato da uno dei più importanti periodici napoletani dell'epoca, «Il Progresso».<sup>7</sup> Protagonista della vicenda è Ginevra, un'esposta, ossia un'orfanelle dell'Ospizio della Nunziata, che racconta in prima persona e sotto forma di confessione al Padre Penitenziere la sua vita breve e tribolata che si conclude con la morte precoce all'età di venticinque anni. Nella prima parte, dunque, il romanzo documenta l'incuria dell'istituzione assistenziale e il numero impressionante di violenze e maltrattamenti che, dentro e fuori dall'orfanotrofio, affliggono la fanciulla assoggettata a ogni sorta di fatiche e sfruttamenti, ballottata da un luogo all'altro, alla mercé della bestialità di balie, monache, preti, nobili, padroni e

lazzaroni, che non si curano affatto dei suoi sentimenti e delle sue più elementari esigenze. Ginevra conosce un po' di bontà solo nella figura di Paolo, il giovane che per primo le farà palpitare il cuore, e di Geltrude, una suora dal nome quanto mai manzoniano, di origini francesi *pour cause*, sotto la cui guida studia e apprende verità fino a quel momento sconosciute.

A riprova dell'uscita di questa prima parte del romanzo c'è una lettera del 31 dicembre 1836 che Fanny Targioni Tozzetti, donna di gran fascino e cultura, corrispondente di Leopardi, invia a Ranieri ringraziandolo per la copia ricevuta in dono: «Vi aveva anche scritto che avevo ricevuto io pure quel vostro primo volumetto della *Ginevra*, e che ve ne ringraziavo molto [...]».<sup>8</sup>

Le aspettative di chi attendeva l'uscita delle restanti parti dell'opera rimarranno tuttavia deluse almeno fino al 1839, quando, in Svizzera, presso la Tipografia Elvetica di Capolago,<sup>9</sup> clandestinamente, Ranieri riuscirà a pubblicare l'edizione integrale del romanzo. La stampa infatti fu interrotta celermente, nel 1836, dall'intervento della censura borbonica che, dopo una verifica preventiva della parte pubblicata, aveva imposto all'autore la sostituzione di frasi, considerate scabrose, con puntini sospensivi, come emerge visibilmente dalla consultazione del volumetto conservato presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria.<sup>10</sup> Collazionando le parti censurate con l'edizione del 1839 è stato possibile notare che le espressioni incriminate interessavano frasi ambigue e dal carattere malizioso come «stringendomelo forte forte al seno» o «m'afferrò con le sue labbra le mie e mi vi stampò un bacio di memoria immortale».<sup>11</sup> Di siffatti interventi censori si ha notizia anche nella lettera del 28 ottobre 1836 di Margherita Fabbri d'Altemps, nobildonna «di alti spiriti, di non comune coltura, e romagnola»<sup>12</sup> che morbosamente chiedeva all'autore di trascrivere per lei il contenuto delle parti omesse:

Innanzi che vi dica parola alcuna del vostro libro, vi domando un favore [...] ciò è di scrivermi in una lettera tutto quello che si omette, senza lasciarne sillaba, [...] alle pagg. 124, 128, 130, 131, 134, 135, 140 e altro se mi fosse sfuggita. Tutto voglio sapere tutto.<sup>13</sup>

Nello scritto tardivo *Le notti di un eremita* Ranieri confessa l'intromissione pretestuosa di episodi volutamente scabrosi «ad arte innestati» per distrarre i revisori:

Secondo ch'io aveva osato sperare, il santoccio, non che insospettire del vero scopo, si soffermò goffamente in certi puerili baci da me ad arte innestati, se ne fece puerile scrupolo, ed, allungando il muso ed aggrottando le ciglia, m'impose, senza remissione che fossero tolti di mezzo.<sup>14</sup>

Tuttavia, se il primo intervento della censura si era limitato a tagli di singole parole e frasi, nel giro di pochi mesi un nuovo provvedimento bloccò definitivamente la pubblicazione dell'opera, come ci conferma una lettera di metà dicembre 1836 della contessa d'Altemps che si rammarica con Ranieri «che la Ginevrina non si stampi».<sup>15</sup> Anche l'amico Alessandro Poerio, negli stessi anni, sempre in uno scambio epistolare, asserisce che «[b]isogna convincersi, che in Napoli non può corrersi la via della letteratura e della scienza, la quale presso di noi mena per la linea retta ch'è la più corta di tutte, all'ospedale».<sup>16</sup> Evidentemente con l'artificio dell'incontro amoroso di Paolo e Ginevra, escogitato al fine di distrarre l'attenzione del revisore dal vero scopo del libro attirandola su «certi puerili baci»,<sup>17</sup> Ranieri era riuscito a eludere la censura preventiva, ma non aveva potuto impedire l'intervento repressivo.

Nei primi venti capitoli, infatti, il racconto che la protagonista fa della sua vita come un *j'accuse* rende facilmente identificabile Napoli, ma non ancora gli uomini di infimo e basso stato, violenti e perversi. Lo scenario cambia quando nel capitolo ventunesimo Ginevra dà precise coordinate temporali con il riferimento alla propria età anagrafica «[e]ra del mille ottocento ventuno. Io era giunta

all'undicesimo anno dell'età mia». <sup>18</sup> La finzione romanzesca lascia progressivamente posto alla realtà, alla società dell'Ottocento napoletano, con la sua gente, le sue abitudini e la sua cultura. D'un tratto diventano riconoscibili, in un quadro di miseria materiale e morale, le monache «di aspetto grave» e i sacerdoti «di larga e panciuta corporatura»; <sup>19</sup> «donna Maria Antonia Volpe, nata Fiore, moglie legittima di don Gennaro Volpe, capocuoco nella cucina del principe di San Marcello», <sup>20</sup> che tengono a pensione studenti universitari della piccola borghesia provinciale, famelici e rozzi abruzzesi, calabresi e pugliesi, «future speranze della patria»; <sup>21</sup> il commissariato di polizia, «il feroce, che sapete che così si domandano qui i birri», <sup>22</sup> che specula e maltratta abusando del suo potere. A poco a poco la società, in varie forme e figure, penetra nell'ospizio dei trovatelli descritto secondo un formulario che avrebbe scosso e turbato l'immaginazione del lettore, con un compiaciuto indugiare sull'orrido e sul macabro, e toccato la sensibilità dell'amministrazione politica smascherata nella sua realtà perversa: «[t]remila bambini in circa sono gittati nella buca in un anno; e nell'ospizio intero non sono mai più di settecento i viventi fra grandi e piccoli». <sup>23</sup>

Considerando la scabrosità degli argomenti trattati è facile comprendere come tutti i tentativi di dare alle stampe le restanti tre parti della *Ginevra o l'orfana della Nunziata* risultarono vani. Antonio Ranieri dovette «precipita[rsi] nell'abisso della stampa clandestina» <sup>24</sup> e l'opera ebbe una seconda edizione integrale, a Capolago, nel 1839, con un'immediata risonanza. L'accoglienza entusiastica del pubblico e la messa in circolazione di copie contraffatte venivano smorzate da un nuovo intervento della censura. Allo sdegno e alla proposta del ministro dell'Interno, Niccolò Santangelo, di rinchiudere l'autore in manicomio, poiché si riteneva personalmente colpito dal romanzo per la descrizione d'intollerabili abusi compiuti negli istituti assistenziali che in quegli anni cadevano sotto la sua giurisdizione, seguiva la stizza del ministro di Polizia Francesco Saverio Del Carretto, il «birro», <sup>25</sup> rappresentante di una classe privilegiata e scandalosamente superficiale.

Il 30 novembre 1839 Ranieri fu dunque prelevato dai gendarmi e arrestato. Condannato dapprima a quarantacinque giorni di detenzione, ne trascorse solo ventinove in prigione; per i restanti sedici giorni, il re Ferdinando, che di fatto era uomo di buon senso, gli concesse la semilibertà, permettendogli di recarsi a casa per la notte, fermo restando il divieto di circolazione del libro. In realtà, la decisione del sovrano era giustificata dal timore di uno scandalo maggiore come confermano le confidenze dello scrittore Marc Monnier, amico e corrispondente di Ranieri, che racconta nell'*Italia è la terra dei morti?* l'aneddoto secondo cui alla proposta del ministro Santangelo di relegarlo nelle isole o rinchiuderlo in manicomio, il re Ferdinando II avrebbe risposto: «Sì... perch'ei faccia un romanzo anche su quello spedale e sul denaro che vi si ruba». <sup>26</sup> Lo stesso Ranieri farà cenno all'episodio nella *Notizia* premezza alla *Ginevra* dell'edizione Guigoni:

Francesco Saverio Delcarretto e Niccolò Santangelo, ministri, l'uno dell'una, l'altro dell'altro, vanitosi amendue, [...], si presero amendue di bella gara; prima, di opprimermi; poi, di rappresentare, l'uno, più furbo, lo scagionato, quasi morso solo l'altro; l'altro, più corrivo, l'inesorabile, quasi morso lui solo: e, dopo aver domandato, prima, amendue di concerto, isole ed esilii; poi, il più furbo, una pena rosata, il più corrivo, il manicomio; Ferdinando secondo, furbissimo fra i tre, mi mandò, dove solo non potevo più nuocere, a casa. <sup>27</sup>

Dopo aver scontato la condanna, bisognò attendere gli anni della seconda metà dell'Ottocento perché alla censura dell'opera facesse seguito un nuovo e lusinghiero riconoscimento. All'indomani dell'Unità, nel 1862, nel clima nazionale, Ranieri, deputato del Regno, acconsentiva alla pubblicazione della terza edizione della *Ginevra o l'orfana della Nunziata* ordinata e corretta, presso la Casa Editrice Guigoni, col corredo di sei pregevoli tavole, qui in *Appendice*, realizzate da artisti di chiara fama: Achille Carrillo, Filippo Palizzi, Giulio Pagliano, Achille Vertunni, Bernardo Celentano e Domenico Morelli.

La rappresentazione realistica di paesaggi e di volti, veri o verisimili, dava ulteriore forza al tentativo di denunciare i difetti e l'ingiustizia della società ottocentesca.

A Napoli, nel 1833, Antonio Ranieri si era ritrovato abitante e suddito in una città che, come ogni capitale europea del tempo, manifestava una natura complessa. La sua vicenda, in conclusione, incarna l'esemplare parabola di un giovane che, animato da un autentico «bisogno di protesta», trova nell'«eccezionale convivenza» con un genio inquieto come Leopardi «stimolo alla propria petulanza e una garanzia difensiva»,<sup>28</sup> con il risultato di riuscire a dar vita a un'opera letteraria che, fatta bersaglio della censura borbonica, ancora oggi, può rendere testimonianza di una «rischiosa, insolente e brutale storia napoletana contemporanea».<sup>29</sup>

### *Appendice*



**TAV. I.**

... un altissimo ed ombroso pino, la cui vista, non so perchè, mi causò un' impressione di malinconia profondissima.

**Carte 35.**



TAV. II.

... prendeva cura d'ogni istante della mia giornata,  
vegliava i miei sonni e preferiva la mia alla propria  
sua conservazione ...

Carle 46.





TAV. III.

... e inclinato il capo sul mio seno, quivi, come aveva presentito, spirò l'ultimo fiato.

Carte 243.





ne mor-

TAV. VI.

... sono appena tre di che vi è stata seppellita la più bella creatura che la natura abbia mai formata.

Carte 374.



Universitätsbibliothek Bonn

---

<sup>1</sup> A. RANIERI, *Ginevra o l'orfana della Nunziata, Notizia intorno alla Ginevra*, Torino-Milano, Guigoni, 1862, 11. In questo saggio le citazioni dell'opera sono tratte dalla terza edizione del romanzo *Ginevra o l'orfana della Nunziata*.

<sup>2</sup> Sulla vita di Antonio Ranieri si vedano almeno i seguenti contributi: M. MONNIER, *L'Italia è la terra dei morti?*, Napoli, Stabilimento tipografico di A. Morelli, 1860; G. PITRÉ, *Profili biografici di contemporanei italiani*, Palermo, Stab. Tip. di F. Lao, 1864; F. CHIECO, *Antonio Ranieri. Saggio biografico*, Bari, Tip. dei Socii Cannone, 1864; A. DE GUBERNATIS, *Antonio Ranieri*, in *Ricordi biografici. Pagine estratte dalla storia contemporanea letteraria italiana*, «Rivista Europea», a. III, vol. IV (novembre 1872), 3, 424-434; M. RASCAGLIA, *Antonio Ranieri. Documenti per una biografia intellettuale*, in AA.VV., *Giacomo Leopardi. Catalogo della Mostra napoletana*, Napoli, Macchiaroli, 1987. Più in particolare, per una ricostruzione del quadro d'insieme degli anni controrivoluzionari del 1821-30, 1848-60 e sul Ranieri storico: B. CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, Bari, Laterza, 1964. Nuova luce sulla vita di Ranieri è offerta poi dai contributi di A. PINTO, A.S. LUCIANELLI, M. RASCAGLIA in *Ranieri inedito. Le notti di un eremita. Zibaldone scientifico e letterario*, Napoli, Gaetano Macchiaroli Editore, 1994 a cui si aggiunge quello di F. BRANCALEONI, *Ranieri Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 86, 2016 (ora al link [https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-ranieri\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-ranieri_%28Dizionario-Biografico%29/)).

<sup>3</sup> Al sodalizio di Antonio Ranieri con Giacomo Leopardi sono stati dedicati diversi saggi. Oltre al fondamentale contributo di C. DIONISOTTI, *Leopardi e Ranieri in Appunti sui moderni. Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri*, Bologna, Il Mulino, 1988, vale la pena ricordare almeno: E. GIORDANO, *Note su Leopardi e Ranieri*, in *La corazza e la spada. Saggi leopardiani*, Salerno, Laveglia, 1990; N. BELLUCCI, *Un'eroina leopardiana. Appunti sulla «Ginevra» di Antonio Ranieri*, in M. RAGONI, *Leopardi e l'età romantica*, Venezia, Marsilio, 1999; W. DE NUNZIO-SCHILARDI, *Leopardi-Ranieri: un dialogo durato sette anni (e oltre)*, «La Nuova ricerca», *Studi in onore di Michele Dell'Aquila*, XII (2003), 12, 57-75.

<sup>4</sup> RANIERI, *Ginevra ...*, 10.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> Ormai ottuagenario, Ranieri prese a scrivere le sue memorie, *Le notti di un eremita*, pubblicate per la prima volta nel 1994 nel volume RANIERI, *Ranieri inedito...* assieme a un altro inedito, lo *Zibaldone scientifico e letterario*, quarantuno pensieri di vario argomento, ispirati all'omonima opera leopardiana.

<sup>7</sup> La notizia della pubblicazione del romanzo è riportata sul «Progresso delle Scienze, delle Lettere e delle Arti», a. V, vol. XV (settembre-ottobre 1836), 29, 158.

<sup>8</sup> Fanny Targioni Tozzetti, *Ad Antonio Ranieri*, Firenze, 31 dicembre 1836, in E. BENUCCI, «*Aspasia siete voi*». *Lettere di Fanny Targioni Tozzetti a Antonio Ranieri*, Venosa, Edizioni Osanna, 1999, 120.

<sup>9</sup> La tipografia Elvetica è passata alla storia come «tipografia degli esuli», perché durante il Risorgimento, oltre a stampare i volantini dei patrioti, pubblicò molte opere bloccate dalla censura. Sulle vicende di questa fondamentale azienda si vedano L. GASPAROTTO, *La Tipografia degli esuli*, Como, Gagliardi, 1911 e R. CADDEO, *La Tipografia elvetica di Capolago: uomini, vicende, tempi. Con documenti pubblici, privati e lettere inedite di G. Mazzini...*, Milano, Alpes, 1931.

---

<sup>10</sup> Si fa qui riferimento al volume conservato nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria e collocato nella sezione Bonazzi Misc. 03410 e con numero d'inventario 30917.

<sup>11</sup> RANIERI, *Ginevra o l'orfana della Nunziata*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1839, 83 e 86.

<sup>12</sup> RANIERI, *Ranieri inedito...*, 247.

<sup>13</sup> La lettera è in C. R. 52/78, edita in A. S. LUCIANELLI, *Ranieri e le sue opere dalle lettere di Margherita Fabbri d'Altemps (1830-1840)*, in *Autografi leopardiani e carteggi ottocenteschi nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, Napoli, Macchiaroli, 1989, 116.

<sup>14</sup> RANIERI, *Ranieri inedito...*, 309-310.

<sup>15</sup> M. D'Altemps *ad Antonio Ranieri*, Roma, 15 dicembre 1836, in A.S. LUCIANELLI, *Ranieri e le sue opere dalle lettere di Margherita Fabbri d'Altemps (1830-1840)*, in *Autografi leopardiani e carteggi ottocenteschi nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, 118.

<sup>16</sup> A. Poerio *ad Antonio Ranieri*, Catanzaro, 24 dicembre 1836. La lettera è edita da F. MORONCINI in *Lettere inedite di Alessandro Poerio ad Antonio Ranieri (1830-1837)*, «Nuova Antologia», LXV (1930), 294.

<sup>17</sup> RANIERI, *Ranieri inedito...*, 309.

<sup>18</sup> RANIERI, *Ginevra ...*, 80.

<sup>19</sup> Ivi, 48-49.

<sup>20</sup> Ivi, 58.

<sup>21</sup> Ivi, 71.

<sup>22</sup> Ivi, 69.

<sup>23</sup> Ivi, 54.

<sup>24</sup> RANIERI, *Ranieri inedito...*, 310.

<sup>25</sup> RANIERI, *Ginevra ...*, 69 e 166.

<sup>26</sup> MONNIER, *L'Italia è la terra dei morti?...*, 238.

<sup>27</sup> RANIERI, *Ginevra ...*, 11-12.

<sup>28</sup> DIONISOTTI, *Leopardi e Ranieri...*, 197.

<sup>29</sup> Ivi, 190.